

LETTERA APERTA ALLA III CONVENZIONE PER IL DISARMO NUCLEARE

IN EUROPA (Perugia, 17-21.7.1984)

Cari amici,
un cordiale saluto in occasione del vostro III incontro internazionale e molti auguri di successo ai vostri lavori.

Pur non essendo Charta 77 un movimento per la pace, nel senso che a questa definizione si dà in Occidente, non è cioè un movimento per un'iniziativa "unidirezionale", giacché è nato su una base diversa, con altri compiti, non significa assolutamente che intendiamo disinteressarci del problema della pace. Consideriamo la nascita del movimento occidentale indipendente per la pace una pietra miliare anche per gli sforzi che compie a favore di condizioni più democratiche e più libere nella nostra parte del continente europeo. Nello stesso tempo, teniamo a sottolineare che i popoli dell'Europa non sono riusciti fino ad oggi ad avere una pace giusta e dignitosa, che a quasi quaranta anni dalla fine della II guerra mondiale continuiamo a vivere in un continente artificialmente diviso, e le conseguenze di tale divisione diventano sempre più nefaste per tutto il mondo. E' questa una situazione alla quale non ci si può rassegnare. Voi non vi ci rassegnate, e anche per questo motivo ci siete vicini.

Soprattutto, condividiamo la vostra spontanea opposizione a una politica basata sulla forza militare e che da tale posizione di forza intende dettare la propria volontà ad altri popoli oltre che ai propri cittadini. Proprio a questa politica, che protrae in modo insopportabile una condizione tanto inquietante sul nostro continente, risale la responsabilità dell'accumularsi degli arsenali nucleari nelle due parti di quel confine che ci divide contro la nostra volontà.

Come molti di voi, siamo convinti che è necessario rimettere in discussione la politica che mantiene in vita i blocchi militari, che dobbiamo emanciparci dalla prigionia della politica della forza militare, per la quale l'equilibrio militar-strategico - e non la volontà liberamente espressa dai popoli - è presupposto della sicurezza degli stessi; siamo convinti che è giunta l'ora di fare appunto in Europa un passo decisivo per il pieno superamento dell'infausta eredità della II guerra mondiale, per restituire agli accordi di Helsinki il loro originale e vero, in un certo modo anche nuovo e più profondo senso.

Perciò sosteniamo le proposte per il ritiro delle truppe americane e sovietiche dai paesi europei. Non crediamo sia necessario provare quanto la gente cecoslovacca è vitalmente interessata a che un simile passo venga compiuto da ambedue le grandi potenze. Vogliamo ricordare nello stesso tempo che Charta 77 ha ripetutamente (per la prima volta in occasione del I anniversario del 21 agosto 1968) rilevato come siano ormai cadute le premesse contrattate per la temporanea presenza delle truppe sovietiche nel nostro paese. Il ritiro delle forze armate statunitensi e sovietiche dall'Europa muterebbe dalle fondamenta il clima politico su tutto il continente e nel mondo. E' difficile credere che dobbiamo reciprocamente convincerci di tale realtà. Nel 1985 saranno passati quaranta anni dalla fine della II guerra mondiale. Per tutti i popoli europei, non esclusi i popoli dell'Unione Sovietica (e neanche quello statunitense) sarebbe gran sollievo se al permanente spettro della guerra succedesse finalmente lo spazio per la costruzione della pace.

L'Europa agli europei: il motto dei nostri amici olandesi rappresenta la prospettiva di una grande svolta verso una pace democratica e giusta. In questa prospettiva si fanno più chiari i contorni degli interessi e degli obiettivi a noi comuni. E' sempre più evidente che la vostra speranza è la nostra e che la nostra speranza è anche la vostra; è sempre più evidente che gli sforzi per l'emancipazione delle singole nazioni e quelli che si hanno nelle due parti del continente possono avere successo soltanto in presenza di una solidarietà internazionale più efficace e lungimirante. Perciò dobbiamo imparare a intendere, salutare e sostenere quelle iniziative che pur venendo da parti diverse (e per quanto, per un verso o per l'altro, possano essere unilaterali) nella loro tendenza di fondo hanno un unico senso. Questo è l'imperativo imposto dalla minaccia mortale che sovrasta la nostra civiltà, la quale si va impantanando in una crisi sempre più profonda.

Per tale ragione abbiamo scritto, in apertura della nostra recente lettera alle organizzazioni britanniche per la pace (END e CND), che salutiamo tutto quanto testimonia l'avvicinamento tra i nostri punti di vista e quanto ha in sé la speranza per l'ulteriore dialogo, per l'ulteriore collaborazione. Seguiamo con attenzione l'eco suscitata dalla nostra lettera. E dunque riteniamo utile ripetere che la nostra critica riguarda soltanto quel pacifismo miope che considera il movimento per la pace semplicemente un movimento contro le armi (nucleari in particolare) al quale sfuggono le connessioni interne dettate dalla politica della corsa

agli armamenti. Riteniamo che questo pacifismo, a suo modo ridotto, è dannoso perché priva il movimento per la pace di senso ideale e democratico e diventa così un ostacolo alla formazione di un'ampia ed efficace alleanza di tutti "gli uomini di buona volontà".

Saremmo davvero lieti se poteste comprendere che nel nostro ambiente viene accolto con motivata indignazione tutto ciò che ricorda lo sforzo poco ragionato o addirittura sconsiderato per la pace "a qualsiasi prezzo". E non soltanto a causa di noti avvenimenti storici, come reazione alla politica dell'appeasement che condusse a Monaco, non soltanto a causa degli eventi cecoslovacchi del 1968 (da qualcuno giudicati un mero "incidente di percorso sulla strada della distensione"). Ancora oggi vi sono anime candide che nel fervore della lotta contro la modernizzazione del Patto atlantico vogliono vedere in Charta 77 un'impresa quasi filoguerrafondaia. Aggiungiamo che data la collocazione geografica del nostro Stato, sulla "prima linea" di un eventuale conflitto, se ciò fosse vero rivelerebbe soltanto una nostra ben sviluppata inclinazione al suicidio.

Sappiamo che voi intendete opporvi a simili umori. Le prove le avete già date e le date (ancora recentemente con la solidarietà per Ladislav Lis). Vorremmo facilitarvi il compito di comprendere con l'affermazione chiara e impegnativa che siamo ben lontani dal fare di ogni erba un fascio, dal condividere l'espressione "i pacifisti (sono) contro la pace". E tale dichiarazione non è per noi un semplice codicillo, non siamo spinti a farla da motivi tattici od opportunistici. Nella lettera ai movimenti britannici per la pace abbiamo anche scritto che non consideriamo i movimenti per la pace il prodotto della manipolazione ideologica straniera, della paura agghiacciante o della fuga isterica davanti a decisioni realmente impegnative, bensì espressione di una profonda responsabilità civile, che non esita a impegnarsi, in nome della vita umana e dei suoi valori fondamentali; abbiamo scritto che quanto potremmo indicare come tendenza per così dire "attraversata" da strutture e meccanismi politici democratici classici (in cui è evidente lo spirito che caratterizza qualsiasi modo di pensare e agire democratico e autonomo) è vicinissimo al senso e alle forme della nostra fatica. Ripetiamo, ancora una volta: per tali ragioni il dialogo con i movimenti per la pace non è soltanto benvenuto, per noi, è, anzi, obbligatorio.

Epperò il dialogo non è certo scambio di cortesie; cesserebbe di essere quello che deve essere nel momento in cui in esso predominassero appunto la mera cortesia, la diplomazia. Ci sia quindi permesso di continuare, in quest'occasione, nella critica

di una certa tendenza interna al movimento occidentale per la pace. E ciò vogliamo fare nel modo più costruttivo. La nostra considerazione critica parte dal fatto che il movimento è, in fin dei conti, parte dell'articolato movimento mondiale per la pace (e come potrebbe non esserlo?) e in quanto tale - nonostante le vostre posizioni peculiari e indipendenti, fondate sull'appello del 1980 - ha qualcosa in comune con il movimento ufficiale per la pace della nostra parte dell'Europa: vale a dire con quella componente del movimento per la pace strettamente collegata con la politica dei governi del Patto di Varsavia. E questo si è visto tra l'altro in occasione dell'Assemblea mondiale della pace, tenutasi a Praga poco dopo la vostra II convenzione (quella di Berlino), cui hanno partecipato anche rappresentanti di alcune vostre organizzazioni, di vostri gruppi e persone a voi vicine, o almeno non troppo lontane.

Vogliamo sottolineare l'importanza positiva del fatto (il che naturalmente non deve essere inteso come una critica alla non partecipazione di E. P. Thompson, che ha avuto il significato di un gesto di solidarietà nei nostri confronti). Appunto grazie ad alcuni di voi a Praga si è parlato di Charta 77, che non era rappresentata all'Assemblea - in netto contrasto con la sua proclamata apertura - nonostante l'avesse rivendicato. Apprezziamo quel comportamento, e tanto, come apprezziamo tanto la riunione comune con alcuni delegati (cui purtroppo ha posto fine un intervento della polizia), nonché l'intesa raggiunta tra Charta 77 e quei delegati per la reciproca collaborazione.

Non sappiamo a quali conclusioni siate arrivati. Non siamo autorizzati a trarre conclusioni da quanto è avvenuto a Praga in vostra vece. Ma ci sia permesso toccare quei momenti che a noi sembrano i più importanti della polemica attorno a Charta 77. Non si tratta tanto delle parole del berlinese occidentale, il quale ha sostenuto, rivolgendosi al delegato del partito tedesco dei Verdi, che il problema dei dissidenti non è un problema del movimento mondiale per la pace, che esso è portato artificialmente, nel movimento, dagli anticomunisti. E' un fatto che l'oratore ha ricevuto per quelle espressioni un sonoro applauso. Sarebbe chiaramente assurdo imputare proprio a voi quell'applauso a una cattiva causa. Sappiamo che in certi posti autorevoli di questa nostra parte dell'Europa si è già detto che il prof. Thompson (e magari lo END) sono stati "messi" dalla CIA nel movimento per la pace. La polizia ha espulso dalla Cecoslovacchia il signor Mient van Faber senza far cerimonie, e i nostri giornali hanno parlato di lui alla stessa rozza maniera. Chissà, forse si possono contare i peccati

per i quali hanno ricevuto quelle brutte etichette. (Il risentimento suscitato nei nostri ambienti ufficiali dal vostro incontro di Berlino dello scorso anno ha, del resto, la stessa causa.)

E tuttavia non cessa di essere allarmante la circostanza che in un forum tanto eterogeneo e ampio, quale è stata l'Assemblea di Praga, sia stato applaudito un intervento chiaramente antidemocratico. Mentiremmo a noi stessi se volessimo consolarci pensando che si è trattato di un'assise manipolata in qualche modo, che la sortita antidemocratica è stata applaudita soltanto da chi è convinto partigiano di prassi non democratiche. Riteniamo che le cose stiano in maniera diversa, che in quella sede abbiano applaudito, sia pure timidamente, o quanto meno abbiano taciuto anche molti rappresentanti del movimento occidentale per la pace che personalmente ragionano in maniera del tutto liberale, ma sinceramente ritengono che le questioni del regime politico, della democrazia politica nonché tutto ciò che a esse è praticamente e direttamente connesso davvero non "appartengono" al movimento per la pace, perché d'importanza vitale per l'umanità è una cosa sola: scongiurare la guerra nucleare che rischia di scoppiare tra i diversi sistemi sociopolitici. E' insomma la nota tendenza "pacifista" a separare il problema della pace dall'ordito dei rapporti sociali, a collocare il problema della democrazia accanto o addirittura dietro il reale problema della pace, come qualcosa di secondario, di particolare, di subordinato, che verrà in primo piano dopo e più o meno meccanicamente. In questa tendenza, ingiustificata e dannosa alla causa della pace, noi vediamo un cedimento alla concezione conservatrice della coesistenza pacifica tra due sistemi sociali antitetici. Una simile concezione è oggi superata perfino dagli atteggiamenti espressi dai governi europei con l'Atto finale di Helsinki e in special modo con il Documento conclusivo di Madrid, perché, chiaramente, non garantisce la pace, neanche nella misura in cui forse avrebbe potuto garantirla al tempo di Leonid Brežnev e di Richard Nixon. E' una concezione (e la crisi polacca lo dimostra ampiamente) scaduta a sfiducia nella propria gente, che si è impastoiata nell'idea che il socialismo si possa costruire dietro un recinto di forze militari e poliziesche. Questa concezione della coesistenza sta fallendo davanti ai nostri occhi. Da dieci anni si discute a Vienna. La trattativa di Ginevra è stata interrotta. A Stoccolma si segna il passo attorno a un'agenda ancora bianca. Lungo questa strada il movimento per la pace non potrà raggiungere alcun suo obiettivo di lungo periodo, né l'Europa denuclearizzata, né l'Europa libera dalla presenza di truppe straniere, né la dissoluzione dei blocchi, e neppure potrà venir fuori dal vicolo cieco rappresentato dalla dislocazione dei missili di teatro.

Dal vicolo cieco in cui l'Europa è stata cacciata dalla politica della forza militare possiamo venire fuori soltanto con un'opposizione radicale a quella politica, sulla base di una linea che davvero unisca tutti coloro che sono contro la follia nucleare, in una possente coalizione democratica in grado di esprimere l'autentica volontà degli abitanti del continente. L'infausta condizione odierna non sarebbe stata possibile se la gente europea non fosse stata divisa "all'interno", idealmente e politicamente. La divisione interiore, e non il contrario, è il presupposto della divisione "esterna" dell'Europa, della sua divisione geopolitica. Superare tale divisione e raggiungere una nuova unità interiore, un'unità mantenuta dallo spirito di una politica democratica della forza morale (della coscienza che la pace e la democrazia sono indivisibili, che costruire la pace sulle rovine dei diritti civili e democratici è una stoltezza, che i fondamentali valori della giustizia, della libertà e della dignità dell'uomo sono al di sopra del mero interesse alla sopravvivenza biologica): in tal modo diventerebbe possibile mettere insieme le nostre idee sulle fondamentali ideali di una politica capace di condurre alla formazione della più larga alleanza pacifica democratica, capace di aprire una breccia nelle strutture e nelle ideologie della guerra fredda ancora operanti. L'ora di questa svolta suonerà nel momento in cui potremo incontrarci a Praga attorno a un tavolo rotondo, liberamente, senza l'assistenza della polizia, e insieme con i rappresentanti ufficiali della parte cecoslovacca.

Per ora, ciò appare un'impresa senza avvenire, una visione irrealistica, qualcosa che è del tutto fuori del campo del "possibile" (basti ricordare l'intervento delle nostre autorità contro alcuni dei partecipanti al Colloquio del marzo scorso tra Charta 77, CODENE e IKV). Ma se consideriamo qualcosa di assurdo questo passo relativamente modesto, allora diventerà assurdo tutto ciò per cui lavoriamo: un'Europa demuclearizzata, il ritiro delle forze armate statunitensi e sovietiche, il trattato di pace con la Germania...

E affinché si possa arrivare al libero incontro attorno a un tavolo rotondo a Praga non deve ripetersi il fatto che in una prossima assemblea mondiale prevalga lo spirito che porta i presenti ad applaudire le sortite antidemocratiche di chi vuol dare a intendere che i "dissidenti" nella nostra parte dell'Europa sono nemici della pace. Anche qui, praticamente, si rivela il contenuto della nostra alleanza: i vostri e i nostri disegni devono partire dalla situazione esistente nell'intero movimento mondiale per la

pace, devono diventare un buon progetto del nostro comune operare per guadagnare al movimento alleati "in basso" e "in alto", all'Est e all'Ovest, in Europa e oltre oceano.

Nel lavoro per conquistare una nuova, democratica maggioranza nel movimento per la pace dobbiamo essere preparati meglio di quanto lo siamo stati fino a oggi. Differenze di opinione non esistono soltanto tra i movimenti di iniziativa civile di questa parte del continente e il movimento occidentale per la pace, esistono anche tra di noi, come esistono nelle vostre file e, alla fin fine, in tutta la vita democratica europea. Sono il prodotto della tradizione di correnti ideali diverse, nonché di influenze immediatamente politiche. Non è una sciagura. Si tratta però di far sì che tutte le differenze assumano un contrassegno di partenza positivo, di far sì che nello sforzo creativo per superare i vecchi contrasti ci si avvicini sempre di più: noi e voi al nostro interno, noi con voi e voi con noi. Si tratta di fare sì che tutti noi si impari - nello spirito delle migliori tradizioni democratiche della nostra cultura - a capire e a tenere conto del fatto che le differenze nel modo di pensare non sono uno spiacevole incidente, bensì il motore di uno sviluppo sociale creativo: qualcosa, quindi, che è la base sia della libertà che della pace e del diritto a una vita realmente umana.

Qualcosa sarà possibile chiarire e definire meglio anche in relazione al lavoro per elaborare un atteggiamento comune tra il movimento occidentale per la pace (o alcuni suoi gruppi) e alcuni movimenti indipendenti di iniziativa civile e per la pace nella nostra parte dell'Europa. A questo scopo, coscienti dell'urgenza del tempo, intendiamo dare il nostro dignitoso contributo.

Siamo convinti che a questo contribuirete in modo serio anch. con il vostro incontro di Perugia.

30 giugno 1984

Dr. Václav Benda, Jiří Ruml e Jana Sternová, portavoce di Charta 77.

Dal più ampio collettivo dei portavoce: Jiří Dienstbier, Jiří Hájek, Václav Havel, Ladislav Hejčánek, Božena Komarková, Jan Kožík, Marie Růt Krížková, Miro Kuseý, Václav Malý, Anna Marvanová, Miloš Rejchrt, Jaroslav Sabata, Milan Šimečka.